

Inter-Juve Destini paralleli

È già corsa ad eliminazione per lo scudetto: Viali esamina il campionato e se stesso «Tanti gol, ma difese troppo allegre» «Mi sto abituando al ruolo di apripista»

Così parlò Gianluca

«Copiare il diavolo fa male al calcio»

IL PUNTO

L'Europa più lontana

L'Italia del pallone è uscita sostanzialmente con le ossa rotte dall'andata del secondo turno di Coppe. Quattro partite su sei sono state giocate: in casa: ciononostante il bilancio è negativo, tre vittorie, un pareggio, e due sconfitte entrambe pressoché irrimediabili. Due dei tre successi sono stati ottenuti in trasferta: proprio nei match giocati in trasferta: vistoria fino a un certo punto, visto che le imprese sono del Milan (niglorio squadra italiana, e forse del mondo) e della Juve. Pur considerando che il Parma ha ancora un 30% di possibilità di farla franca fra due settimane in Portogallo, e che dunque possono diventare quattro le italiane promosse, traspare delusione per un turno di Coppe che in teoria sembrava più che abbordabile.

E' andata male, invece, per una serie di ragioni. Napoli e Parma, anche se in percentuali diverse, sono in crisi: della situazione della squadra di Ruffini si sa tutto. Non c'erano le premesse, fino a un mese fa, per lo sbando totale al quale stiamo assistendo: Fonseca e Careca fanno quello che possono, ma il resto della squadra va che è una pena. Anche ai tempi di Maradona i partenopei uscirono dall'Europa per mano francese (Tolosa), però l'altra sera al San Paolo si è toccato il fondo. Il Parma è andato in letargo: il vecchio telaio è un po' logoro, le assenze di Brolin e Benarrivo pesano. Asprilla non è più la star annunciata a settembre e fatica ad ambientarsi in Italia; Melli segna poco. Ciononostante, prima del Boavista, il Parma aveva sempre vinto al Tardini. Una sorpresa è stata il ko del Torino. La Dinamo Mosca è stata snobbata, l'osservatore-Vien era tornato da Mosca senza un filmato: ma con le fotografie dei giocatori moscoviti! I granata sono stati dominati: essendo una delle migliori squadre italiane, per il nostro calcio è un brutto discorso. L'anno scorso il Toro raggiunse la finale di Coppa Uefa. Volendo ci si può consolare lo stesso, ripensando a 12 mesi fa (con Milan e Juve escluse dall'Europa) la Roma, oggi brillante più che mai, il 23 ottobre '91 pareggiava a Tampere, in Finlandia; la Samp uscì sconfitta a Budapest. Inter e Parma erano state eliminate fin dal primo turno. Non si notano progressi, né regressi: ma anche il periodo del made in Italy sull'Europa sembra definitivamente tramontato. F.Z.

Parla pochissimo ma quando lo fa lascia il segno: i veri leader si vedono anche da questo. Più diplomatico di Tacconi, ma molto più meditato nelle sue uscite, Gianluca Viali si assume responsabilità di analisi anche complesse, soprattutto quando intuisce, alla vigilia di momenti importanti come questo con l'Inter, che le sue parole possono pesare molto più di quelle dello stesso Trapattoni.

TULLIO PARISI

TORINO. Silenzio, parla Viali. Finalmente. Lo scapigliato del calcio nostrano assume un'aria tremendamente seria quando decide di esternare. Si rende conto del ruolo che incarna nella sua nuova avventura storico-calcistica: bene o male, il primo anti-Milan è lui, approdato a Torino proprio per cancarare e potenziare questa Juve che continua a guardare il Diavolo con il binocolo. Ed è anche un momento chiave un po' per tutti, lo stesso Viali, la Juve italiana ed europea, la Nazionale, la nuova frontiera del calcio nel quale Luca si sente un po' aristocraticamente a disagio.

«Sti spiega, perché con questa mania di scimmiettare il Milan anche da parte delle squadre piccole, finisce che si snatura tutto, che le difese diventano troppo allegre, mentre fino a qualche tempo fa pensavano prima a difendere e poi, se era il caso, a contrattaccare. Se a questo si aggiun-

ge che gli schemi offensivi sono migliorati e che abbiamo gli attaccanti più bravi, si spiegano le tante domeniche piene di gol». Il sospetto di inquinamenti da calcio-baraccone è abbastanza evidente, e a vantaggio ovviamente del più forte, il Milan. Ma Viali fa un identikit ancora più preciso del Diavolo, visto dalla parte dei comuni mortali in guerra con lui: «Guai ad affrontarlo ad armi pari, errore che fanno in tanti. Invece ci vuole timore, paura, rispetto. L'ideale è fargli gol al 91mo, perché se lo fai prima, lo stuzzichi. Ma attenzione: può succedere che ci massacrerà tutti oppure che un avversario riuscirà a batterlo e quindi determinerà in lui insicurezza. E inizierebbe anche una gara di emulazione per le altre. Però, se riuscirà a vincere Coppa Campioni (è pressoché sicuro) e campionato nello stesso anno, sarebbe una squadra di marziani ed entrerebbe nella storia accanto alla

nome, anche se domani si molteranno calciatori reciproci. «Quando sento gli inni nazionali con la nuova squadra azzurra, mi fa un certo effetto non vedermi più lì vicino...», sussurra, senza scadere nel sentimentalismo melenso. No, lui non sarà mai uno del coro, di quei brutti cori come quello calcistico-telesivo. Ha avuto qualche esperienza in passato, ma più che altro per divertirsi. Ne è trascorso di tempo. Oggi Viali, dopo la defezione di Barresi, si è trovato addosso il ruolo di guida morale e carismatica anche in azzurro. E la vita torinese, ha contribuito ad allontanare in lui quasi tutte le tracce di una ragazzata ostinata e conclamata fino alla goliardia, fatta eccezione per qualche innocuo scherzetto da spogliatoio. Guidare in campo questa Juve è una maledetta responsabilità, soprattutto se non ci si è ancora inseriti perfettamente. «Dateci tempo di migliorare l'intesa», è la richiesta-messaggio-ammissione. Diceva anche così Schillaci, che non ha mai amato Viali, intuendo forse che un giorno gli avrebbe soffiato il posto, rendendogli la pariglia rispetto ai Mondiali. «La vita è fatta di alti e bassi, ricorda: Luca a proposito di Totò: il difficile sta nel gestire i bassi. Chissà se il proprio momento, Viali lo inquadra nel primo caso o nel secondo.



F1. Le prove dei Gp del Giappone Mansell vola Ferrari a picco

SUZUKA Mansell, tanto per aver già vinto il titolo mondiale da oltre due mesi, di aver stabilito il nuovo record di gare vinte in una sola stagione (nove), Niggelson spinge il piede sull'acceleratore e cerca nuovi record: sta a vedere che negli ultimi due gran premi che restano non riesce a fregare al suo grande rivale, Ayrton Senna, anche quello delle pole position. Se gli riesce di mantenere, qui a Suzuka, quella primizia nella notte (per l'Europa) tra giovedì e venerdì, e poi replica il colpo ad Adelaide, ecco sfilare sotto il sedere del brasiliano un primato che sembra inattuabile, perché tredici pole su sedici gare sono davvero un bel gruzzolo. Ci va giù da matto, l'inglese. E folla distacchi da bravo agli avversari. Quasi un secondo a Riccardo Scuderia Patrese che, tra un lamento ed una polemica, ha pur sempre la stessa Williams del campione e riesce a tenersi al secondo posto. C'è di certo tanta rabbia nel piede del britannico: campione del mondo già schizzato

Table titled 'Le coppe davanti al video' listing matches like Panatinaikos-Juve, Torino-D. Mosca, Bratislava-Milan, Roma-Grasshoper, Napoli-St. Germain, Parma-Boavista with scores and dates.

LA SCOMMESSA DELLA DOMENICA

Table with 13 rows listing teams and their odds for the upcoming matches, including Foggia, Brescia, Fiorentina, Genoa, Inter, Lazio, Napoli, Parma, Torino, Udinese, etc.

I nerazzurri agitati, Bagnoli parla del mercato sbagliato, Sammer e Pancev eterni dubbi

Personaggi alla fiera degli equivoci

Arriva la Juve e l'Inter ridimensiona le sue ambizioni. Dice Berti: «Partita decisiva? No, lo scudetto l'abbiamo già perso». Schillaci: «Se battiamo la Juve uccidiamo anche il campionato». Bagnoli, sulla campagna acquisti: «Sammer l'hanno preso pensando fosse un Ancelotti». Pancev polemico: «Io sono arrivato come goleador. Ho una grande carriera alle spalle e ora vedo chi ha sbagliato».

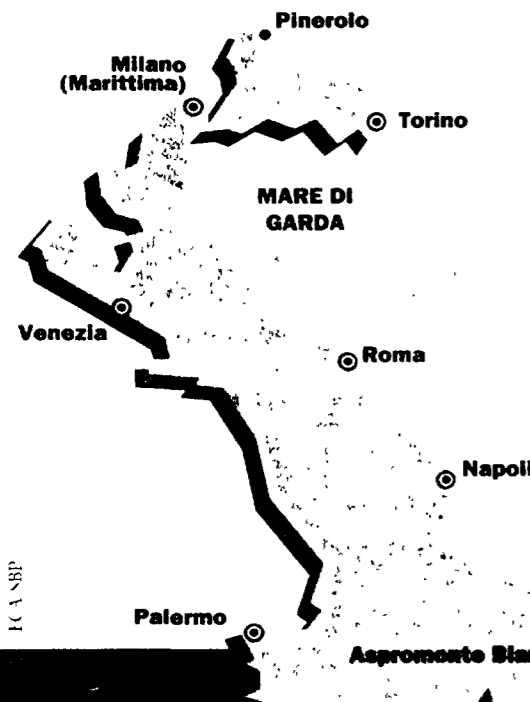
DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Scusi l'Inter è qui? C'è gran fermento alla Pinetina: strade bloccate, operai al lavoro, protette, teloni, viti, bulloni. Che arvi fin qua il passante ferroviario? ironizza un buontempono. Cattiverie. In realtà si lavora per la ristrutturazione della Pinetina. E si sa come vanno queste cose: nessun problema, in un mese tutto sistemato. Poi un contrattempo qua, un intoppo là, una piccola modifica al progetto... Insomma, una casa nerazzurra è ancora un cantiere.

realizzabili è il senso del suo discorso. Quanto al resto, con il Milan tritassasi, conviene salvare il salvabile. Nonostante i bei propositi di Pellegrini. Battendo la Juve uccidiamo il campionato. L'efficace sintesi è di Totò Schillaci. Magan è un po' rozza, ma riflette perfettamente la realtà. Dice: «Il Milan sta andando troppo forte. Se battiamo la Juve, uccidiamo il campionato. La situazione è questa...». Schillaci, parlando della Juventus, ricorda con affetto Boniperti. «Mi ha sempre voluto bene, ed era l'unico dirigente con cui andassi a cena. Ed è l'unico veramente contento se io vado bene in campionato». Nicola Berti, pronto per capirci, parlando della Juve, che ogni discorso sul campionato si può rinviare. «Sì, il match con la Juve è importante. Io poi lo sento moltissimo, perché ultimamente siamo sempre usciti sconfitti.

Se invece mi dite che una partita decisiva per lo scudetto, beh, visto come va il Milan, direi che lo abbiamo già perso. Il discorso è chiaro: non facciamo illusioni. «Sono dispostissimo a giocare più indietro», aggiunge Berti. «Qualsiasi indicazione mi da Bagnoli, io l'eseguo. In passato ho ricoperto quasi tutti i ruoli: il centravanti, lo stopper, il mediano, lo sono pronto».

Le bugie. Ne stanno venendo fuori diverse. Sugli acquisti, per esempio. Dice Bagnoli: «Inutile arzigogolare sulla posizione di Sammer. È un giocatore portato ad attaccare, non un Ancelotti come mi avevano detto». Un altro equivoco riguarda Pancev, sicuro candidato alla tribuna: «Amareggiato? Io lavoro, il mister pensa. Arrabbiato? Mah, tutti vogliono giocare. Io so d'avere una bellissima carriera alle spalle. Sono arrivato come goleador e ora vedremo chi ha sbagliato».



Resolta la questione de la terònia.

(Trad. Risolta la questione meridionale).

Il federalismo sana i conflitti, o li esaspera come in Jugoslavia? La "secessione" è la migliore soluzione della questione meridionale? Il manifesto del mese di ottobre dice di no, e lo dice attraverso numerosi interventi; tra gli altri quelli di Carmine Donzelli, Vittorio Moiola, Raimondo Catanzaro, Vincenzo Consolo, Augusto Graziani, Gianfranco Dioguardi, Renate Siebert, Enrico Pugliese.

IL MANIFESTO DEL MESE "A SUD DI QUALUNQUE NORD". GIOVEDÌ 29 OTTOBRE IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.

Advertisement for 'A SUD DI QUALUNQUE NORD' magazine, featuring a stylized figure and the text 'il manifesto'.